



**ACHILLE
CAMPANILE**

BENIGNO

E

**BATTISTA AL
GIRO
D'ITALIA**

ACHILLE CAMPANILE

BENIGNO

E

BATTISTA AL GIRO D'ITALIA

Introduzione di Rocco Della Corte

BUR
Rizzoli contemporanea

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14874-0

Prima edizione BUR Contemporanea: luglio 2021

Realizzazione editoriale: Librofficina

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

/RizzoliLibri

@BUR_Rizzoli

@rizzolilibri

Introduzione

La certezza della penna: il realismo di Campanile

Invece si muore. Peccato. Si fatica, si fatica e, quando tutto è sistemato, ce ne andiamo. Sarebbe bello restare sempre. Già, ma muoiono gli altri. Sarebbe bello restar tutti sempre, così. Peccato. Peccato.

Surrealismo, irrealismo, *non sense*, umorismo: quante ed esagerate sono le etichette teoriche deformanti affibbiate a uno scrittore performante nella sua unica vera intenzione, quella di restituire le contraddizioni della realtà a scena aperta? Non stupisca più, quindi, se il rovesciamento non è plausibile soltanto per le scene letterarie costruite da Achille Campanile, maestro dell'umorismo e autore fra i più prolifici e apprezzati del Novecento italiano, ma anche per le relative interpretazioni. Il limitante fardello del "Campanile giocoliere" non ha più modo di esistere se si osserva la realtà col cannocchiale rovesciato. Lo testimoniano queste poche righe, estratte da *Benigno*. Disarmanti e reali.

Coincidenze, equivoci, somiglianze sono senz'altro strumenti capaci di fomentare l'ilarità, il sorriso, la percezione del grottesco. Si inseriscono, tuttavia, in un contesto ben più ampio e variegato che non è affatto secondario nell'economia di una narrazione fluida e soppesata come quella che contraddistingue *Battista al Giro d'Italia* e *Benigno*. Onde evitare sapientemente fallaci tentativi di critica pionieristica e con-

trocorrente, può essere utile individuare nel comune denominatore dei due romanzi, l'uomo di mezza età, l'ampiezza di vedute richiesta dall'autore.

Prima della valida comparazione delle due opere, va operata una distinzione sulla linea storiografico-letteraria: *Benigno* è il primo romanzo a essere ideato e l'ultimo ad andare in stampa, postumo, nel 1981. È composto da un giovanissimo Campanile, alle prese con le primissime esperienze letterarie. *Battista*, invece, esce nel 1932 ed è frutto dell'ispirazione di un momento particolarmente fortunato della vita dell'artista. I due scritti includono il momento della riflessione prima del successo e il momento della realizzazione del successo.

Benigno è un'autobiografia nostalgica e interrogativa di un uomo assillato dalle domande filosofiche ed esistenziali. Rivede il suo passato e il suo presente, scruta il futuro. La trama e i personaggi, amici e familiari che vivono nella “casa dei vecchi”, accompagnano questo percorso di vita. *Battista al Giro d'Italia*, invece, è una cronaca tra il serio e il faceto della competizione sportiva vissuta in prima linea da un giornalista e dal suo fido gregario, che corre insieme ai ciclisti e diventa parte di essi, confondendovisi, fino a infiammare i fan.

L'ancoraggio alla realtà (e all'attualità) è assai evidente in questi due romanzi. I protagonisti condividono la lettera iniziale del loro nome, B., e un ingresso sommesso nella cosiddetta mezza età. Anche la penna campaniliana va in soccorso al lettore: «una certa età è sempre un'età incerta», sillogismo più che saggio. Allora la mezza età è una mezza certezza o una mezza incertezza?

Non sia fuorviante l'umorismo giacente sotto l'interrogativo: la questione è talmente reale da far sorridere, ma resta dimostrata la sua validità scientifica, la sua realtà, la sua originale adesione allo stato d'animo contraddittorio di Benigno, di Battista, e di tanti altri personaggi veri. Letterari e non.

L'aforisma sull'età, senza ombra di dubbio di matrice autobiografica, può essere associato a un periodo particolare della vita dell'autore romano, quello della maturità. Negli anni immediatamente successivi all'ingresso nell'età adulta, Campanile ha una sorta di crisi che potremmo definire discreta: la affronta con la pacatezza che lo contraddistingue, con la fermezza della sua ironia e con la forza delle proprie pagine. Nell'affrontarla, però, l'attraversa e si nutre delle insidie che essa porta. Ben espresse in *Benigno*, più accennate in *Battista*.

Proprio la costrizione morale nel fare un bilancio che forse gli viene imposto anche dai suoi stessi scritti dà vita alla bozza postembrionale di *Benigno*, romanzo filosofico-metafisico naturalmente serio revisionato negli anni della maturità dopo l'ideazione in giovinezza. Sulle peculiarità del testo c'è poco da discutere: al genio funambolico della tragedia in due battute fulminante si sostituisce un Campanile lirico, discreto, sospettoso nella sua consueta fustigazione dei luoghi comuni. Lo stesso, per certi versi, già emerso nelle pagine di *Cantilena all'angolo della strada*, pregne di un sentimentalismo ottico che a suon di *flash* umanizzava nostalgicmente quanto si presentava allo sguardo dell'*io narrante*. Benigno ricorda, interroga e si interroga. Condivide col lettore, a cuore aperto, ciò che lo perplime. Con questo svicolante personaggio ancora una volta si compie la perfetta mediazione campaniliana fra il narratore e la narrazione, tra la realtà e la suggestione. Serenità e inquietudine sono gli estremi più utilizzati dallo scrittore dell'incertezza.

Benigno è stato definito il «romanzo di svolta» nella carriera di Achille Campanile. Paradossale che la svolta arrivi da uno scritto praticamente postumo in cui anticipa e rivela: mentre la critica dibatte sul suo inserimento o meno nel novero dei “grandi classici”, lui produce già un classico, non

perde tempo a pubblicizzarlo e confida nel futuro. Condensa con ingegno e umiltà lo *spleen*, il male di vivere montaliano, la grande inquietudine del lavoratore, il graffiante approccio col postmodernismo e con l'irrefrenabile progressismo in un *bailamme* di contraddizioni che alla fine trovano ordine grazie al lessico.

Calvino definiva classico «ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non può fare a meno». Potrebbe essere una quarta di copertina sia per *Benigno* che per *Battista al Giro d'Italia*. La *vis* descrittiva accomuna, sempre nel segno di realismo e classicismo in questo viaggio fra gli uomini di mezza età, entrambi i protagonisti. In *Battista* l'attualità è relegata al rumore di fondo, pur rimanendo giornalisticamente primaria. Qui l'ispirazione è diversa, la stringente necessità di slegarsi dalla palude cronachistica e tendere al classico è invece identica a *Benigno*. Battista, però, si sfoga diversamente dal suo omologo: non filosofeggia, ha l'unico intento di esprimersi.

Campanile si presenta al Giro d'Italia in *pole position* con la sua scoppiettante e mai pretenziosa verità. L'idea di *Battista* nasce dopo una fulminante intuizione di Ermanno Amicucci, politico e giornalista attivo nel mondo dell'editoria, capace di stimolare la follia del genio e di metterla a sistema in uno dei più riusciti capolavori della cronaca letteraria (e sportiva) del Novecento. Campanile, per sua stessa ammissione, era alle prese con un'altra opera. A un certo punto la proposta di Amicucci: “Devi raccogliere in volume i tuoi articoli sul Giro d'Italia”. La premessa storica arriva al personaggio.

Battista è presentato sin dalla prima riga come un vecchio servitore, raro esempio di fedeltà, con i capelli bianchi e la pretesa di andare in bicicletta. Il suo carattere, rispetto a Be-

nigno, è più dimesso. Sin dalla seconda tappa si dice che è un “vecchio mirabile”. Campanile mette in moto un gioco a carrucole che da una parte mitizza Battista e dall’altra lo abbassa catabaticamente.

Le sue riflessioni sono condivisibili ed esposte nel consueto lessico divulgativo: è come un saggio sui pensieri degli uomini di mezza età. Ad esempio Battista non può tollerare la concezione di “vecchiaia” che impera nel mondo del ciclismo e dello sport in genere. Per quale motivo un corridore a cinquant’anni deve essere definito anziano? Non è soltanto un rigettare la convenzione, però: c’è dell’argomentazione. In una sorta di suddivisione ideale delle fasi esistenziali, l’uomo si deve considerare giovane almeno fino ai sessanta. Lo testimonia il fatto che la maturità arriva ad appena vent’anni e deve avere il tempo di compiersi. L’improvvisa accelerata della vita non convince Battista. Preferisce le accelerate in sella alla sua bici, in volata.

I caratteri dell’uomo di mezza età, però, sono evidentissimi. Meno evidente è la crisi, che Campanile riserva più a *Benigno*, quel romanzo serio capace secondo Guido Davico Bonino di garantire un successo postumo eterno allo scrittore. Battista ha abitudini austere: nella mente e nel quotidiano. Da fido accompagnatore, pedala dignitosamente pur avendo i crampi. Accetta la sfida, si mette in gioco, non rinnega la sua età e con il fardello della stessa riesce più o meno a competere alla pari.

L’abbassamento costante che lo stile campaniliano non può evitare non è affatto stridente con il profilo costruito: il tasto della dignità è ripetutamente battuto, evidenziato, consumato. Battista è sì un povero vecchio, ma ci tiene ad apparire nella sua dignità. Una dignità cristallizzata dalla maturità del pensiero e dell’azione.

Se l’immagine aiuta a edificare un personaggio anzianot-

to, come testimonia il capo canuto, ci sono altri suggerimenti sempre afferenti al campo della dignità che fanno riflettere e pensare: uno di questi è l'animo poetico, emblema del tormento e della delicatezza che a una certa età pare doversi sublimare per forza. Tesi suffragata anche dall'umore «amaro» dell'uomo, il cui sogno principale è una cenetta al mare, romantica e malinconica insieme, col rumore delle onde e l'odore delle prelibatezze.

Non mancano i soliti giochi allusivi, mai volgari anche quando si va a esplorare una zona più intima. Nell'ottica di un amore senile, Battista non rinuncia alle grandi passioni e non riesce a fare a meno di corteggiare le belle donne. Tuttavia, i forti impulsi sono soppiantati dal canto di altre sirene, quelle di Morfeo. Il richiamo della carne cede a quello del sonno, però non è una presa in giro, bensì un'autentica presa di coscienza di un desiderio che può prevalere su un altro (non solo per questioni anagrafiche).

La saggezza dell'età è spesso e volentieri accompagnata dai proverbi: “chi lascia la vecchia via non sa quella che trova”, dice Battista, in un libro dove strade, piazze e vie sono all'ordine del giorno dato che si sta girando l'Italia. L'ammirazione suscitata nelle persone, che fondano circoli e attendono alla tappa il loro eroe, è per l'entità simbolica rappresentata da Battista. I dolori reumatici lo costringono a indossare mutande di flanella, le avventure galanti che capitano nelle peregrinazioni sono spesso succubi dell'abitudine. Per un uomo di quell'età spogliarsi non significa dedicarsi a nottate appassionate, bensì sostituire gli abiti del giorno con il pigiama.

Campanile, pur se intransigente nell'affermare la dignità del suo personaggio, non disprezza il dipinto umoristico-realistico che parla di guance infossate, occhi spettrali, cosce di pastafrolla, giunture piegate e stanchezza estrema. Battista non è mai goffo, nemmeno quando cade. Fa ridere perché è

vero, perché la metafora dei pali e dei puntelli che lo sostengono a mo' di impalcatura scatena il meccanismo dell'agnizione: il lettore riconosce un uomo qualsiasi di mezza età e non lo deride, lo comprende.

Con *Benigno*, invece, il discorso cambia. Già dalla definizione di "casa dei vecchi" (il sottotitolo) si entra nell'universo della senilità. Il romanzo è una costellazione di ricordi, dai discorsi d'infanzia a quelli sulla sepoltura. L'uomo di mezza età imprecisata, stavolta, è indeciso: ciò lo rende tormentato per le tante occasioni sfuggite. Ritorna il tema del bilancio esistenziale. Di tutto il fisico è il cervello a scricchiolare, a essere di pastafrolla: debole di fronte alla consapevolezza.

L'immaginazione non sembra mai libera dalla rimembranza: anche quando si tratta di attualità, un'eco lontana c'è sempre. È un peccato doversi avvicinare all'idea che si muore. Benigno non la tollera, sovrasta persino la pietà e il rancore che la maturità ha portato in lui. Il romanzo si snoda, come un torrente sinuoso, verso lo sviluppo di una teoria che possa rispondere alle domande e per farlo ne deve produrre moltissime. Perché si fa tanta fatica e poi ce ne andiamo?

L'interrogativo "sbalestra" all'indietro Benigno, che si rende conto di non poter avere una vecchiaia tranquilla a causa della sua individuazione del demonio. Non un personaggio animalesco, bensì un'entità astratta e diffusa in tutta l'umanità: il pensiero. È lui che dà l'avvio a rimorsi, pianti, ricordi. È lui che ricorda che l'andare perpetuo conduce alla morte. È lui che suggerisce, o fa constatare, come i vecchi in fondo abbiano gli stessi gusti di quando erano giovani. Mutano radicalmente nel corpo, restano ancorati alle loro basi empiriche in quella diavoleria che è il pensiero.

In una scenetta alla *Battista*, anche Benigno fa i conti con la sua età avanzata: mentre prima si recava alla stazione per